

IL COLLOQUIO

Valditara: il 25 aprile
si chiuse una dittatura

Il 25 aprile? «La liberazione dell'Italia da una dittatura e da un'occupazione straniera. È anche il momento conclusivo del Risorgimento e la fine di una guerra insensata che aveva provocato tanti lutti», dice il ministro Valditara. F. A.M.A. - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Giuseppe Valditara

“È stata la Liberazione da una dittatura Fascista oggi è certa sinistra estrema”

Il ministro dell'Istruzione: “Il voto in condotta serve per uscire dai residui di cultura sessantottina. Non esistono solo i diritti, ci sono anche i doveri. Più che punitive le sanzioni sono misure educative”

La Resistenza a scuola
Iole Mancini? Una polemica strumentale. Tutti hanno continuato ad avere la possibilità di parlare

La retorica passatista
L'opposizione, a corto di argomenti, grida a un fascismo che non c'è e non interessa agli italiani

La didattica estiva
I docenti che aderiscono saranno retribuiti. Si potranno fare convenzioni con il terzo settore

FLAVIA AMABILE
ROMA

A Carlin Petrini, il fondatore di Slowfood che ha lanciato un appello per introdurre l'educazione alimentare obbligatoria nelle scuole, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, replica che «è già previsto all'interno dell'educazione alla cittadinanza» e che sarà obbligatoria dal prossimo anno all'interno dell'educazione civica. E poi parla di Resistenza, del suo antifascismo e dell'importanza del 25 aprile. La partigiana Iole Mancini in un'intervista pubblicata ieri su La Stampa si è detta indignata perché quest'anno non ha potuto andare nelle scuole come sempre a parlare di Resistenza per effetto del mancato rinnovo dell'accordo con l'Anpi. «Non inventiamo polemiche strumentali. Le scuole nella loro autonomia hanno avuto anche quest'anno la possibilità di invitare esponenti della Resistenza e mi risulta che in

molti casi ciò sia avvenuto. Tutti hanno continuato ad avere la possibilità di parlare. Il protocollo che abbiamo firmato serve ad organizzare d'intesa con il Ministero iniziative nelle scuole con le varie associazioni». **Quale è la novità di questo protocollo?** «Per la prima volta coinvolge non soltanto l'Anpi ma tutte le associazioni che hanno partecipato alla Resistenza: non solo dunque gli ex comunisti, ma anche cattolici, azionisti, liberali, socialisti come pure le associazioni rappresentative dell'esercito italiano, che non aveva aderito alla Rsi. La Resistenza è stata un fenomeno plurale, a raccontarla nelle scuole, d'intesa con il Ministero, non può essere soltanto chi decide di schierarsi con l'Unione Sovietica e contro la Nato. Non vogliamo che venga vissuta come uno scontro tra comunisti e fascisti: la Resistenza è stato un momento corale che ha coinvolto tanti italiani che anelavano al ritorno della libertà e della de-

mocrazia».

Ci saranno anche le associazioni che ricorderanno le Foibe come denunciano in molti?

«Le Foibe non c'entrano nulla con questo protocollo, sono le solite polemiche. Forse a qualcuno dispiace non avere più il monopolio della Resistenza».

Lei si è dichiarato più volte antifascista e l'antifascismo è uno dei valori che la guidano nel suo ruolo di ministro dell'Istruzione. Non si può dire altrettanto da parte di altri esponenti del governo o delle istituzioni.

«Si tratta di un dibattito strumentale di un'opposizione che, non avendo argomenti



seri, da un anno e mezzo continua con questa retorica dell'allarme fascista che non esiste nel Paese e che non interessa agli italiani, infatti l'opposizione continua a prendere batoste elettorali. Non vi è qualcuno che voglia sopprimere libertà e democrazia instaurando una dittatura. Semmai colgo elementi di "fascismo" all'interno di certe frange di una sinistra estrema».

Che cos'è per lei il 25 aprile?

«È una giornata molto importante, la liberazione dell'Italia da una dittatura e da un'occupazione militare straniera. È anche il momento conclusivo del Risorgimento e la fine di una guerra insensata che aveva provocato tanti lutti».

La scorsa settimana ha annunciato il Piano per tenere aperte le scuole durante i mesi estivi. Prevede un notevole aumento di risorse ma resta il problema dei tempi di attuazione e della disponibilità del personale Ata che è in gran parte precario con contratti che scadono alla fine di giugno.

«Il piano coinvolge a titolo volontario personale docente e Ata. Chi aderisce sarà retribuito. Ci sarà la possibilità anche di fare convenzioni con il terzosectore, il volontariato e di coinvolgere gli studenti universitari. Le risorse ci sono: abbiamo stanziato e sono già disponibili 400 milioni a cui le scuole potranno aggiungere fondi derivanti dai 750 milioni destinati

all'inclusione scolastica e dai 600 milioni per le materie Stem. Oltre ad attività ludiche, sportive e ricreative, infatti, si potranno organizzare corsi per chi abbia bisogno di ripassare in alcune materie, o di potenziare la preparazione, sempre su base volontaria. Per quel che riguarda i tempi non ci sono ritardi e ci sono anche i soldi per pagare il personale».

La riforma del voto in condotta ha superato l'esame del Senato e ora dovrà passare alla Camera. Sarà difficile che sia operativa dal prossimo anno.

«I tempi ci sono. Per noi è importante costruire una scuola in cui da una parte si individuano e si valorizzano i talenti di ciascuno e dall'altra si affermi il principio della responsabilità individuale. Chi sbaglia, paga. Chi rompe, paga. E non esistono solo i diritti, esiste anche una cultura dei doveri da rispettare. Bisogna uscire da quei residui di cultura sessantottina di cui ancora è in buona parte impregnata la sinistra».

Gli psicologi chiedono delle linee guida che accompagnino la riforma del voto in condotta per evitare che sia solo punizione ma anche formazione. Pensa che sia possibile?

«Ogni suggerimento è sempre benvenuto ma per sanzionare un comportamento di violazione delle regole non è necessario l'intervento di uno psicologo. Lo faranno le scuole nella loro autonomia.

Laddove ci saranno comportamenti gravi, come l'aggressione a un insegnante o atti di bullismo, il ragazzo sarà impegnato in attività di cittadinanza solidale in cui dovrà imparare la solidarietà nei confronti del prossimo. In caso di comportamenti meno gravi si dovranno approfondire i motivi per cui la società ritiene sbagliato quel comportamento. Non si tratta dunque di sanzioni solo punitive ma di misure che aiutano il ragazzo a maturare e a crescere, responsabilizzandosi».

Avete avviato un accordo di cooperazione con Etiopia, Egitto e Tunisia per formare studenti. Qual è l'obiettivo?

«Intendiamo aiutare le imprese che lavorano lì e lamentano la carenza di tecnici adeguatamente formati e intendiamo fornire una risposta a chi vuole emigrare regolarmente in Italia in modo da avere lavoratori formati che parlano e conoscono la cultura italiana. La ministra tunisina ha annunciato di voler rendere obbligatorio lo studio della lingua italiana in tutte le scuole con indirizzo tecnico. In Egitto vi è molto interesse da parte delle imprese locali ai nostri Its. In Etiopia siamo già pronti a creare corsi di formazione e un Its ad Addis Abeba. Sorgeranno delle commissioni miste per attuare una riforma della istruzione tecnica e professionale. Vi è molto interesse per la sperimentazione del 4+2». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La tensione a Torino durante il corteo degli studenti contro il bando Maeci di collaborazione con gli atenei israeliani

SELENE DANIELE/AGF